

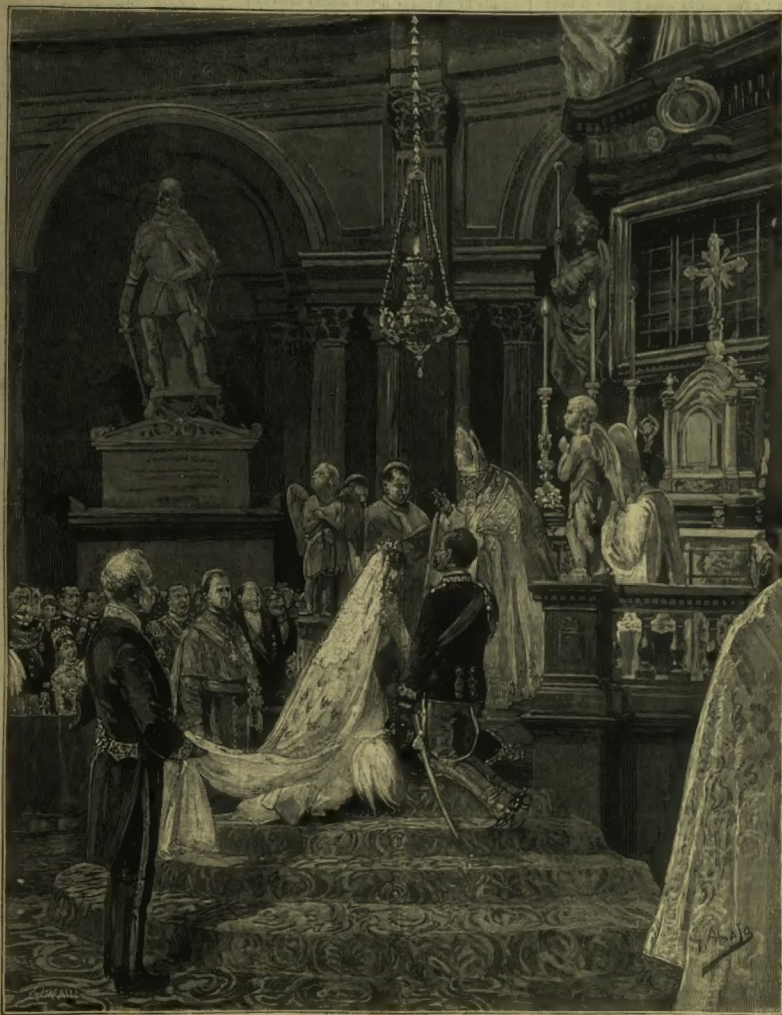
L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XV. - N. 40. - 23 settembre 1888.

Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati Internazionali.

A questo numero va unita una grande incisione fuori testo che rappresenta LA GRANDE RIVISTA DI MONTECCHIO.



MATRIMONIO DELLE LL. AA. RR. IL PRINCIPE AMEDEO DI SAVOIA E LA PRINCIPESSA LETIZIA BONAPARTE. — Cerimonia religiosa nella Cappella della Sindone.
(Disegno dal vero di G. Amato.)

LETTERE ROMANE.

Ministri reduci. — Massimili in vacanza. — Operette e trattati di commercio. — Il commissario. — Come si muore. — Un po' di predica. — Pollicoltura. — Un corrispondente straordinario. — Cadute. — Un nuovo dramma. — L'opéra dei nasi. — Il prezzo del pane. — I Promessi sposi.

I ministri son quasi tutti reduci a Roma dopo alcuni sfoghi oratori più o meno felicemente riusciti. *Al Jure principium*: è ritornato anche l'onorevole Crispi, il quale rammentando che un bel *tacer non fa mai scritto*, s'è ben guardato di parlare, e così non ha corso pericolo di tradire i segreti del suo amico Bismarck. A lui però non si può negare il merito di aver saputo frenare la smania di locomozione cui erano invasi, in passato, i suoi colleghi. Quand'era Presidente del Consiglio il buon Depretis, cioè in tempi che oggi io direi antidiavolici, il *giusto scisma* dei Consiglieri della Corona, appena si chiudeva la Camera, sentiva un prepotente bisogno di respirare un po' d'aria meno satura d'interpellanze e di ordini del giorno, e passava le vacanze parlamentari svolazzando per gli *orticelli* e i *campicelli*. E siccome allora non c'erano ancora i sotto segretari di Stato, ne avveniva che in qualche ministero — dal luglio in novembre — una autorità non era rappresentata che dagli uscierei. Io non dico che gli uscierei non siano personaggi ragguardevoli anch'essi e non sappiano maneggiare, all'occorrenza, il umore dello Stato. Ma l'onorevole Crispi non è di questo parere e ha distribuito con grande parsimonia le *perle* ai membri del Gabinetto. Le più lunghe furono concesse al giovanotto Grimaldi che, imperante il Depretis, era più degli altri abituato a svolazzare come sopra.

Anche il sotto segretario Ellena ha avuto un po' di svago e ne ha approfittato per fare una gita ad Anagni, *bel paese, cui ridente*, dove gli abitanti hanno giurato di bere essi tutto il vino che non potranno mandare in Francia. L'ho veduto alla stazione mentre si disponeva alla partenza, seguito da un numero di brigatisti sino a mezzogiorno, nel quale si distingueva il cappello color *caffè e latte* del commendator Castorina, direttore generale delle gabelle, terrore dei contrabbandieri e tormento degli infelici fumatori. Ignoro se l'Ellena ministeriale sia stato ricevuto dal concerto di Anagni, ma io ho visto la suprema corteo con un *potpourri* della *Bella Elena*. Egli ha facilmente dimostrato al popolo di Anagni che, dopo aver denunziato il trattato di commercio, in Italia si sia meglio di prima. E l'eco ha risposto tre volte: *Ellena, Ellena, Ellena* come nel *Mefistofele* di Boito.

Io, se v'ho da dire il vero, ho preferito, all'asagio di Anagni una gita ad Albano, dove son salito sino alla Chiesa dei Cappuccini. Là ho meditato sulla fragilità dei trattati di commercio e di tutte le altre cose umane. E incominciavo a innamorarmi della vita contemplativa, quando un poveretto mi richiamò alla dura realtà. Scamhiandomi per un forestiere, egli mi additava dall'alto del colle il sottoposto lago, e facendomi da Cicerone mi spiegava come la settimana precedente in quel lago fossero bruciate due sommarischi ch'erano andati a visitar l'emisario. E mi ritornò alla mente il bellissimo sonetto del Belli, nel qual sonetto un Cicerone da strapazzo dice a un milord inglese:

— E quel buco se chiama er commissario! Sparsi un'amara lagrima sul diversivo. E così dei seminaristi e me ne ritornai a Roma, pensando che se il lago d'Albano fosse mio, ci terrei la barca degli astutici per salvarlo i miei misfatti dalla orribile morte dentro al buco *der commissario*. Orribile, questa è stata la settimana delle lugubri notizie. Si sono affogati nell'Oceano come nel lago d'Albano. Vi capita fra capo e collo una *France* o un *Salvador* per ironia, e se non siete addirittura corazzati, vi spacca per lo mezzo. Senza contare che si può essere colpiti anche da un *feimine* e da un *impetore*. L'importante è di mettersi in pace con la propria coscienza, la qual cosa raccomandando anche alle gentili lettrici della *ILLUSTRAZIONE*. L'uomo s'avrà poca sette volte il giorno; quante volte peccherà la donna s'avrà? Un bell'esempio di una cristiana lo dà in questo nome, e una bellissima ed elegantissima signora romana, la quale si è ritirata nei suoi feudi, come direbbe il principe Massimo,

e guivi lontana dalle pompe del mondo e di Sant'antonio, stende quietamente alla pollicoltura. I polli della Contessa si vendono sul mercato di Roma a prezzo d'affezione. Oh! la graziosa pollicola! Ecco un bel modo, lettrici carissime, di onorar la virtù. Quanto a me, quando vengo a Roma, mi scosto dal mondo, dopo aver nella mia qualità di giornalista, piantato tante carote, mi ridurro a piantare cavoli. *Quelle degnole!* direbbero i francesi nostri buoni vicini ed amici.

A proposito di francesi, Roma ha l'onore di ospitare da parecchi giorni, nel cardinale di Capua, un personaggio che non è un personaggio straordinario del *Figaro* che nelle lettere al suo giornale ha già aperto il ben nuditto fuoco di fila delle panzane. Non bastava il solerte corrispondente ordinario, *passé maître* nell'arte di sbalzarle grosse! Lo straordinario annunzia gravemente che per essere esattamente informato si è posto in relazione con alcuni monsignori. Così a Parigi conosceranno bene le intenzioni dell'Imperatore di Germania ch'è qui aspettato il giorno 11 ottobre. Vedremo quali saranno gli effetti della visita imperiale. Ma noi possiamo rallegrarci degli effetti edilizi. Si ripuliscono le facciate di molte case e si ripara il selciato di parecchie vie. Aumenta il lavoro per gli imbianchini, diminuisce per i callisti. Furono rimosse le secolari impalcature che coprivano il palazzo di San Stupido. Si dice persino che il Municipio, con inaudito coraggio, costringerà il principe Torlonia a rimettere in assetto il fianco del suo palazzo verso la via Nazionale. Questo sì che sarà un bel caso! Lo sto per dire che sarà il più grande avvenimento romano dopo la caduta del poter temporale! Le male lingue pronosticano anche un'altra caduta: quella del teatro Argentina. Era stata sparsa la voce che nella sala si fossero avvertite alcune scrosciolature, brutti indizi colti dalla visita imperiale. Ma le Municipalità si sono affrettate a smentire la notizia che aveva riempito di gioia i fattori del teatro Costanzi. Gli *Argentini* dicono malignamente che al Costanzi si rimarrà schiacciati sotto il peso delle opere mastodontiche. Si faccia l'imprevedibile che in questi tempi, non per pubblico capriccio, ma per necessità, si metta a scagliare la prima pietra. Il pubblico ha uno stomaco da struzzo, e Giona se fosse ancor vivo e frequentasse i teatri di musica, divorerebbe la balena invece di essere divorato.

Nell'ultima mia lettera mi avete soppresso un breve paragrafo che annunziava la prima rappresentazione di un nuovo dramma del Petrai: *Santa ghiottolina*. Odio la vil prosa altrui e a più forte ragione la mia e penso, come Rosmini, che tutto ciò che si sopprime non viene fischio. Ora però la *Santa ghiottolina* è stata rappresentata, ha suscitato un baccano indovino ed io non posso esimermi dal parlarvene. Il Petrai è una machietta fiorentina trapiantata a Roma, e possiede un naso colossale, nel quale dieci persone stiebrebbero comodamente i banchetti come nel San Carlone d'Arena. Il mio sogno è stato sempre un dramma di Petrai recitato da Cesare Rossi... per vedere e ammirare i due nasi all'onore della ribalta. Finora il naso del giovane drammaturgo toscano si era come un *gufetto* di legno. Esordì armando il vo' alto sopra un *Martio antipolago*; più tardi si mise in naso medioevale e accompagnò sullo scena del Nazionale Un *gufe*, che si mostrò, quel che veramente, un uccello notturno di cattivo gusto.

Il Petrai ora diventato un rivoluzionario e sanculotto. Il nuovo dramma rappresentato al teatro Manzoni ai Monti è una rivista a *culo d'uccello* (stavo per dire a *culo di gufo*) della rivoluzione francese. Il protagonista è un avvocato Romano che riesce a passare una scalatina in mezzo a tutte quelle terribili vicende. Il bello sì è che dalla *Santa ghiottolina* si salvano tutti i principali personaggi di questa strana produzione. All'ultimo il carnevale, vedendosi sfuggire tutte le vittime, solleva ad ogni costo gliolottinare il naso di Petrai, sotto il proiettile ch'era il re dei nasi, ma interviene la Commissione archeologica e rivendicò quel naso e ordinò che fosse compreso tra i monumenti nazionali.

Il Manzoni di Roma è frequentato da un pubblico di generi di pacifici impiegati e borghesi. E l'altra sera era accorso il manipolo dei repubblicani e dei socialisti. Mi stava seduto accanto un Robespierre in sessantatrentenne che

dopo aver applaudito furiosamente alle tirate rivoluzionarie, pigliò cappello quando si avvide che il mite Petrai *giroinduggiava*. E voltosi verso di me, mi disse gravemente: «non le pare che questo signor Petrai sia un addormentatore del popolo? Dov'essere pagato dal governo. Scemmielieri ch'è un agente di Crispi... E avrebbe continuato così per un pezzo, se io non gli avessi fatto osservare che probabilmente l'autore del dramma apparteneva alla scuola del *placido tramonto*, scuola respiciabilissima, ma non degna ad essere in fiore e dalla quale si esce licenziati, laureati e addottorati per occupare i più alti uffici dello Stato.

Il dramma del Petrai mi farebbe scivolare sopra un lubrico sentiero se non mi fermassi a tempo. Ma sette volte ho quasi detto i prodotti letterari della capitale. O per meglio dire questi sono i *circonesi*. Quanto al *panem* i fornai hanno pensato bene di aumentarlo il prezzo. Bella occasione di farsi onore per i giornalisti che difendono la causa del popolo! E io dirò io che non hanno indagato sul *aprir* la campagna contro i fornai affamatori. La qual cosa prova che il povero popolo non ha mai letto i *Promessi sposi*. Dei giornalisti non parlo perché si sa che leggono solamente... i giornali. A sentirli, la farina c'è, e il colpevole è il municipio. Qui una buona grida e il pane ritorna subito a buon mercato. Insomma gli stessi ragionamenti che faceva Renzo. Il quale è andato alla scuola obbligatoria, ha compiuto il corso elementare, e si è diventato un letterato politico e amministrativo, e perfino giornalista, ma, poveretto, non si è spogliato degli antichi pregiudizi. E badate che Renzo è un galantuomo e non io metto a paro coi tristi che soffrono nel fuoco. Ma è un ignorante e darebbe magari l'assalto ai forni e ne tratterebbe il timor di Dio... e dei questurini.

Roma, 17 settembre.

F. D'ARCAIS.

L'INONDATAIO A COMO.

Nell'ultimo numero abbiamo accennato ai disastri prodotti dalla inondazione in varie provincie del Regno. Il piano di Como, che è uno dei più fertili, è a 12-10 di altezza straordinaria: l'altimetro arrivò a marcare 8-60 al di sopra del livello ordinario, sicché la parte più bassa della città fu interamente sommersa. Le acque della Lario, che entrano nel lago non ci trapassano abitualmente la metà della piazza Cavour e si spingono raramente al livello che sono in questa piazza di fronte al teatro, quando avviene l'inondazione. Arrivato al teatro del Duomo, rendendo impraticabili molte strade e bloccando nelle loro abitazioni un gran numero di famiglie. I tre disastri che pubblichiamo danno un'idea dell'aspetto triste e squallido della città cambiata in canali. Uno di questi disastri rappresenta la piazza del Duomo allo sbocco della via Vittorio Emanuele che viene da piazza Cavour: gli altri due riproducono la via Pietro Baldoni, e la via delle Cinque giornate, in fondo alla quale si scorge uno dei pilastri del Duomo. In alcuni punti della città, a causa del vento impetuoso che veniva dal lago, tra pericolose quasi impossibili anche il transito con le barelle. Gli alberghi della piazza Cavour erano vuoti, e gli forestieri avevano quasi tutti preso la via di Milano. Quelli che, dopo molte peripezie, giungevano a Como dalla Valtellina o dall'Engadina, non riuscivano a sbarcare dal piroscalo se non dopo superate parecchie difficoltà, e continuavano così pure appena potavano il viaggio per la città. Ora la città di Como, di cui si diceva che la città di Como va riprendendo il suo consueto aspetto.

ERA GIÀ L'ORA CHE VOLGE IL DISIO...

Pini e abeti e olmi e querce ai curvi mosti
Di sicura selva adombrano le spalle,
Mentre di sole i prati na le valli
Ridono al correr de le argentee font;

Lavan da l'erba le corvate front
Lente gioveggie e 'l gran fallato le gialle
Torri torreggiate e via, di calle in calle,
Biancheggiante vie e campanile e ponti;

Ma viva: non balza il cuore a la tua vista,
Tace il canto, o Natura: io non m'accando.
Pai a mille raggi de l'eterna idea.

L'onda vital s'andava fuggendo
I fiori anni già na le valli
Che de l'ultima età la neve attrista.
(St. Rémy les Chervaux).

D. A. PARODI.

LA GRANDE RIVISTA.

Tutta la Romagna s'è mossa. Due treni, partiti nella notte l'uno dopo l'altro da Ancona, hanno raccolto 8000 passeggeri lungo la riva Adriatica. Altrettanti ne sono venuti, in altri due treni, da Bologna, Imola, Castel Bolognese, Faenza, Lugo, Ravenna. Nello primissimo ore del mattino, sindaci e consiglieri provinciali in cravatta bianca, signore in eleganti abbigliamenti da visita, sono stati costretti a scendere in raso campagna, sulle rampe scoscese e sassose del terrapieno ferroviario, a mezzo chilometro dal casello N. 74, per andare in cerca dei palchi. Centinaia di veicoli di tutte le forme e di tutte le età giungevano intanto per le strade convergenti al campo della rivista; dalle colline di Bertinoro e di Montecchieo e dal piano di Forlimpopoli le fanterie arrivavano a suon di musica; e da lontano, sulla via Emilia, densi nuvoli di polvere indorata dal sole annunziavano l'avvicinarsi dell'artiglieria venuta fin da Cesena.

Il campo della rivista, attraversato dalla via

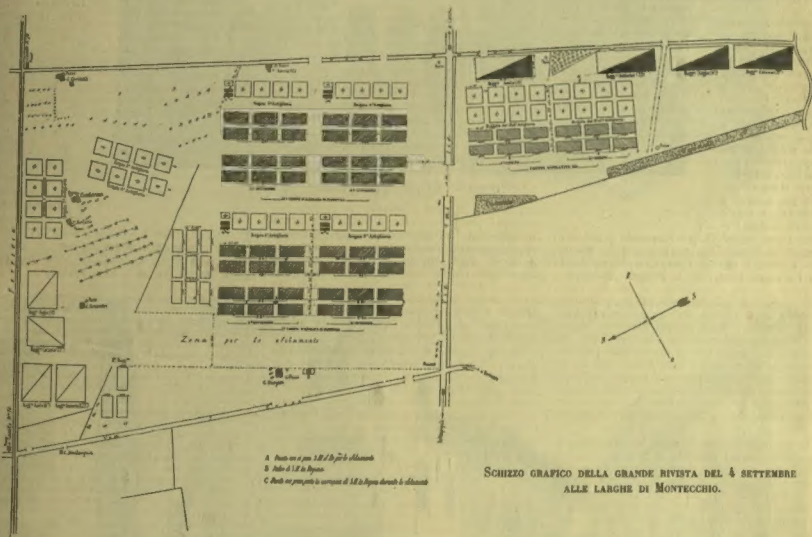
Emilia e costeggiato dalla strada ferrata Bologna-Ancona, ha la forma di un quadrato irregolare al quale è aggiunta un'appendice triangolare. Chi, volgendo le spalle a Forlimpopoli, guarda la fronte delle truppe, vede il quadrato a sinistra, il triangolo a destra della via Emilia. Davanti si stende la pianura che digrada fino al mare: in fondo verso destra la rocca e gli altri poggi vicini a Cesena; molto più avanti la collina di Montecchieo che si avvanza in mezzo alla pianura con un promontorio chiamato, appunto per la sua configurazione, Capo di Colle.

Sulla collina di Montecchieo sorge, circondata da vigneti, una casa di bella ma non grandiosa apparenza, nella quale re Gioacchino Murat tenne il suo quartier generale per alcuni giorni, nel 1815, aspettando gli Austriaci dai quali ebbe il torto di farsi battere.

A destra di chi sta sulla strada di Santa Croce, che limita il campo a ponente, sorge il monte sul quale apparisce, fantasticamente grandiosa come un paesaggio del Donizetti, la chiesa di Bertinoro. Lungo questa strada sono stati eretti i palchi per gli

spettatori. Il duca d'Aosta non voleva dare il permesso di costruirli, per togliere assolutamente alla rivista il carattere di spettacolo: ma ha dovuto finire coll'arrendersi alle preghiere dei municipi e delle varie rappresentanze. Cominciando da sinistra, cioè dalla linea ferroviaria, si trovano prima i palchi a pagamento eretti dalla Società cooperativa delle arti costruttrici di Cesena; poi vengono, più adornati ed imbandierati, quelli dei municipi di Meldola, di Fusignano, di Ravenna e di Cesena, quelli del municipio e della provincia di Forlì, e finalmente quello del municipio di Bertinoro. Agli ingressi vigilano pompieri, guardie municipali, bidelli, donzelli in vari costumi. La rappresentanza comunale di Bertinoro ha inalberato il suo gonfalone con lo stemma ed il motto *Per Deum semper*, della qual cosa nessuno veramente si sente voglioso.

Un vasto piazzale separa il palco del comune di Bertinoro da quello destinato alla Regina, eretto presso una casa di meschina apparenza. Il palco



SCHIZZO GRAFICO DELLA GRANDE RIVISTA DEL 4 SETTEMBRE ALLE LARGHE DI MONTECCHIO.

N.B. I rettangoli a sinistra del disegno indicano la posizione presa dalle truppe esecutive dopo la sfilata.

ha la forma di un palazzetto a lineare bifore, nello stile italiano del rinascimento. Ne ha diretto la costruzione il colonnello Sponzilli direttore territoriale del Genio a Bologna che ha pure avuto la direzione dei lavori per la sistemazione della piazza d'armi. Il colonnello Sponzilli aspetta la Regina all'ingresso del palco in mezzo ad un eletto stuolo di signore e di signorine che vogliono presentare alla sovrana gli omaggi femminili delle città romagnole.

Le truppe intanto si dispongono nel campo: il sole fa brillare migliaia e migliaia di fucili. Le fanterie e le artiglierie delle quattro divisioni, formanti i due corpi d'esercito di manovra, sono schierate in sei linee nel gran quadrato a sinistra della via Emilia; le truppe suppletive, cioè quattro reggimenti di cavalleria, sedici battaglioni di artiglieria di corpo d'esercito e quattro reggimenti di bersaglieri si ammassano nel triangolo a destra della strada, dove fitti canneti le nascondono alla vista degli spettatori dei palchi.

Le costi dette "larghe di Montecchieo", dove si fa la rivista non sono abbastanza larghe per 47 o 48.000 uomini e 5000 cavalli: ma non sarebbe stato possibile trovare un campo più vasto ed i

movimenti delle truppe sono stati tanto esattamente studiati e combinati da non esservi pericolo di confusione.

Pochi minuti prima delle 9 antimeridiane l'attenzione di 30.000 e più spettatori è rivolta verso il casello N. 74 dove si ferma il treno reale che viene da Forlì. La Regina scende dal treno, sale in carrozza con la marchesa di Villamarina e s'avvia verso il palco. La seguono in un'altra carrozza la principessa Pignatelli e la contessa Gaddi. L'accompagnano l'aplustro della folla. Le migliaia di persone stipate nei palchi lasciano i posti migliori per affacciarsi verso la strada a sventolare cappelli e fazzoletti e gridare evviva. V'è qui tutto il fiore di Romagna, le più belle e gentili donne, i più bei casti, le persone più note. Veggio il senatore Finali nel palco di Cesena, e poco distante, in un altro palco, il senatore di Bagnoli proprietario della principessa villa di Savignano. Nel palco di Forlì v'è, tutto ricurvo per gli anni, il vecchio senatore Montanari, e il senatore conte Guarnini con la famiglia. In mezzo ad un gruppo di signore eleganti ri-

splendono gli occhi mobilissimi dell'on. Fortis, e dietro di lui ricompare di dietro la testa prepotentemente canuta del comm. Tacconi sindaco di Bologna. I sindaci non si numerano; v'è anche quello di Modena, marchese Menafoglio e, manco a dirlo, tutti quelli della provincia. Fra tutti il più affascinato è quello di Bertinoro.

La Regina, scesa di carrozza, si ferma sulla breve gradinata che conduce al palco reale. Le signore di Ravenna, di Forlì, di Cesena, le si aggruppano intorno. Sua Maestà rivolge la parola a tutte, e riceve sorridendo dalle loro mani enormi mazzi di fiori che guarda, odora, e passa alle persone del seguito che dopo cinque minuti non sanno più dove metterli. Il palco reale si trasforma in profumato giardino.

Il duca d'Aosta è alla testa delle truppe, a cavallo, davanti al palco della Regina, seguito da un numeroso gruppo di cavalieri. Alla sua destra sta il conte di Torino, alla sinistra il colonnello conte dal Verme; dietro, il colonnello Radicati di Marmorito, il tenente colonnello Giano De Sonnaz, il maggiore De Martino, i capitani Cigiana, Chaurand de S. Eustache, Coardi di Carpeneto, Scania di Calliano, Corradini, ed un

plotone di guide e carabinieri a cavallo. In mezzo al gruppo s'innalza, innastato sopra una lancia, il pennoncello azzurro della direzione generale, in mezzo al quale campeggia la croce di Savoia attornata dai nodi d'amore del collare dell'Annunziata.

Le trombe di ventiquattro reggimenti squillano le prime battute della fanfara reale. Re Umberto compare sulla strada di Forlimpopoli seguito egli pure da un numeroso gruppo di cavalieri. Tutti corrono ad acclamario ed il suo cavallo suora è presto circondato dalla folla plaudente. Entra nel campo della rivista, al cui ingresso gli muove incontro il duca d'Aosta, Umberto va subito davanti al palco reale a salutare la Regina, poi muove al galoppo verso la prima linea delle fanterie. Il duca d'Aosta gli galoppa a sinistra, e subito dietro ai due fratelli i due cugini Vittorio Emanuele principe di Napoli, e Vittorio Emanuele conte di Torino; poi i generali Bertolè-Viale, Cosenz, Pasi, Morra di Lavriano, Lanza, De la Penne, Gandolfi, il

colonnello Osio, gli sistanti di campo di Saa Maestà, gli addetti militari esteri e tutti quanti.

Il Re passa davanti al fronte delle truppe al piccolo trotto, poi percorre al galoppo gli spa-

inglesi Slade e le corazze delle guardie di S. M. abbarbaggiano la vista con i loro lampi.

Verso le 10 il corteo reale sparisce dietro i cancelli: poi ricompare dopo aver percorso le fronti dei bersaglieri, dell'artiglieria e della cavalleria. La Regina è risalita nella sua carrozza che va, con quella delle sue dame, a mettersi sul prolungamento dello spazio occupato dal Re e dal suo seguito. E la sfilata incomincia.



COMO. — LA PIAZZA DEL DUCMO.

zii di terreno fra una linea e l'altra ed il suolo rimbomba sotto l'unghe ferrate di quello squadrone di cavalli. In mezzo alle uniformi quasi tutte scure risalta la tunica rossa del colonnello

3^a divisione, con i loro stati maggiori: poi la brigata granatieri di Sarlegna con le bandiere lacere e decorate di medaglie alla vista delle quali scoppia un prolungato applauso.



COMO. — LA VIA PIETRO BOLDONI.

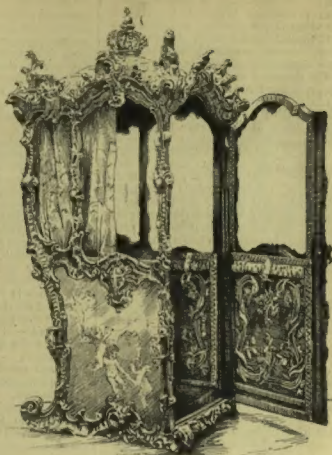


LA VIA DELLE CINQUE GIORNATE.

(Da fotografie istantanee del capitano Bonaldi).



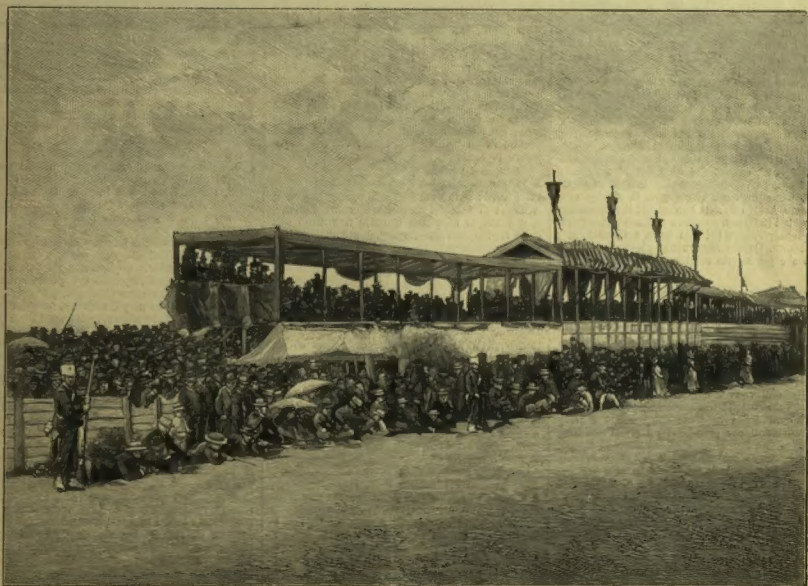
SCARPETTINE DI NOZZE DI S. A. R. LA PRINCIPessa LETIZIA (disegno di G. Moreno).



COFANO DONATO DAL MUNICIPIO DI TORINO ALLA PRINCIPessa LETIZIA.

PORTANTINA DONATA DALLE SIGNORE TORINESI ALLA PRINCIPessa LETIZIA.

(Da fotografie di Schemboche di Torino).



I FALCHI DEI MUNICIPi E DEL PUBBLICO SUL CAMPO DELLA RIVISTA A MONTECCHIO (disegno da R. G., da fotografia di Ruggero Trevisani di Rimini).

PER LE FESTE NUZIALI DEL PRINCIPE AMEDEO E PRINCIPESSA LETIZIA.

— 11 settembre 1888. —

LE FESTE NUZIALI DI TORINO.

Le feste di Torino furono un poema di affetti e di gentilezza. Quelli che accusavano il Piemonte di non più conoscere i begli entusiasmi degli antichi giorni per la dinastia di Savoia, hanno dovuto ricredersi. La città, che da secoli divide i destini dell'augusta Casa, ha trovato una nota nuova nella gioia che i suoi principi sono venuti a consacrare tra le sue mura: la nota della confidenza familiare. Chi vide l'età d'Italia e di Portogallo, le graziose regine, gli amati principi circondati dalla folla ricevere i saluti affettuosi; chi alla festa dei fiori — che fu festa di popolo e di corte — vide il Re stretto da migliaia di operai conversare con essi da buon padre e da buon sovrano, ha dovuto convincersi che il Piemonte, mentre della monarchia si serba il concetto elevato in che dev'essere tenuta, si professa per lei sentimenti che sono inseparabili dalla vita pubblica.

L'impressione lasciata da queste feste fu tale nei forestieri, che essi ne parlano come di un avvenimento insolito, quasi incredibile in questi tempi di lotte popolari contro le dinastie. I francesi, disvezzi da tanto tempo a questi sereni entusiasmi, ne riportarono profonda e salutare memoria, e scrissero nei loro giornali che in Francia era perduta persino l'idea di simili accademie.

Scrivevamo dunque una nuova pagina nella storia dei nostri affetti e della nostra concordia. Sono questi sentimenti che rendono forte il governo della monarchia, essa colà dove tradizioni secolari facevano credere impossibile alcuna simpatia tra popolo e re.

Le feste torinesi furono ancora una solenne espressione di simpatia, di devozione e di riconoscenza per il valoroso principe Amedeo e per la venerata principessa Clotilde. Entrambi ebbero il merito di sacrificare la propria persona per il bene della patria, entrambi recarono in terra straniera la luce della virtù assoluta e l'onore del loro popolo, entrambi spensero presentemente i benefici della loro carità su coloro che soffrono.

A MONCALIERI.

Mentre Torino preparavasi ad accogliere i Sovrani e ad onorarli, i Principi sposi, Moncalieri apprestava all'augusta Principessa il saluto di abito. La domenica, 9 settembre, il sindaco marchese Cesare Ferrero-Cambiano presentava a nome della città un *album* artistico contenente le firme di quasi tutta la popolazione; le signore offrivano in un cestello di nozze, artisticamente scolpito nel legno, un gran mazzo di fiori rarissimi accompagnati da una graziosa pergamena.

S'imbarrinarono di quel giorno un coro di operai si raccogliero sul piazzale del castello e ingangiava con poetiche canzoni alla sposa; a notte il Municipio offriva ai Principi sposi una serenata omaggio, alla quale assistevano migliaia di persone venute da Torino e scese dai colli. La scena era in quel momento piena di incanto e di colori. Sulla mole bruna dell'antico maniero pendevano mille riflessi di luce e bicchieri multicolori degli archi e delle stelle eretti lungo il viale e sulla piazza. Tra quella moltitudine festante, in quella ridda di suoni, di luce, di colori appariva il Principe, solo ma con tanto d'affetto, da due cavalli neri, che si avviò al castello. Fu una visione salutata da frenetiche acclamazioni.

Dopo la serenata le principesse Clotilde e Letizia col duca Amedeo uscirono in carrozza per vedere l'illuminazione della città. Moncalieri non fu mai così bella, né ebbe mai tanto d'affetto come in quella sera. Tutta la linea scura dei colli, le rive del Po, i viali ombrosi apparvero ingemmati di lumi e di fuochi di gioia. La popolazione salutava i Principi con voci entusiastiche, dai balconi piovevano fiori, le signore mantenevano lasciati all'augusta principessa, con cui commozione raddoppiava le grazie del volto.

I domandati mattina la Principessa, dopo di aver pregato nella cappella, si nelle sue stanze, mise in ordine le sue memorie e riempì tre

borselle da viaggio di oggetti a lei cari; quindi ricevete nel salone del castello tutto il personale addetto alla Real casa, stringendo a tutti affettuosamente la mano. Vi ringraziò, ella disse, delle cure e dell'affetto che avete avuto per me in questi dieci anni; io non vi lascio perché verrò spesso a a rivedervi...

La Principessa era commossa e assai aveva pianto prima di lasciare le camerette profumate dai suoi sospiri di fanciulla; erano pur commosse le persone presenti.

Verso le ore 9 la Principessa lasciava il castello in compagnia della sua madre e della sua dama. La vettura che la conduceva a Torino fu riempita di fiori, e mentre scendeva dal castello per il viale, migliaia di persone colle musiche e colle bandiere acclamavano il suo nome e le rivolgevano affettuosi auguri.

Da Moncalieri al palazzo Reale di Torino fu un trionfo di fiori e di saluti. I villeggianti erano così nel passaggio della vettura reale per porgero onori alla avventurata fanciulla; all'ingresso in Torino cinquanta cavalieri le incontravano per farle scorta d'onore fino a palazzo.

A TORINO.

L'aspetto della città fin dalla domenica era dei più animati. Oltre centomila forestieri erano giunti in quei giorni di festa. L'arrivo dei Sovrani d'Italia e di Portogallo, del Principe di Napoli e del Duca d'Orléans era stato accolto da immensa moltitudine con grande entusiasmo. Torino rivedeva i giorni più splendidi della sua vita regale.

Le corse velopedistiche e le regate sul Po erano riuscite splendidamente, su tutto le aspettative erano state superate per la gran giornata del 11 settembre in cui erano fissate la funzione del matrimonio e la festa dei fiori.

LA FUNZIONE NUZIALE.

Da vent'anni la reggia torinese non aveva visto una giornata più brillante. Tutti i principi della Casa di Savoia, i sovrani e principi coadiutori, i ministri ed i grandi dignitari dello Stato si trovavano riuniti per festeggiare l'acquisto d'una nuova gemma alla Dinastia.

Pochi momenti prima delle ore 11 ant. di quel giorno tutto le autorità invitate presero posto nella gran sala da ballo: all'ora precisa entrarono i sovrani e gli sposi.

La Corte prese posto su diciotto seggi dorati disposti in capo alla sala, di fronte — presso ad un tavolo — s'assise il sen. Farini, presidente della Camera vaticana, funzionante da ufficiale dello Stato civile; alla sua sinistra si collocò il ministro Crispi, notaio della Corona, il quale riceveva già le insigne di Gran Collare dell'Ordine Supremo dell'Annunziata.

Alla destra delle reali persone si collocarono i dignitari di Stato e di Corte, i ministri, i cavalieri dell'Annunziata, le dame; alla sinistra le Autorità torinesi, i rappresentanti della Magistratura, dell'Esercito e le case civili e militari dei Sovrani e del Principe.

La funzione dell'atto civile fu compiuta in pochi minuti. S. E. Farini diede lettura degli articoli del Codice. S. E. Crispi lesse l'atto di matrimonio che venne firmato dagli Sposi, dal Re Umberto, dalla regina Margherita, dal principe Napoleone, dalla principessa Clotilde, dal principe Luigi Napoleone e Carlo Bonaparte testimoni della Sposa, dai generali Morozzo della Rocca e Menabrea testimoni dello Sposo, da Crispi e Farini.

Quindi il corteo, preceduto dal corpo dei cerimonieri col conte Giannotti e dagli undici inviati del principe Napoleone, attraversò i reali appartamenti e si recò alla cappella della Sindone per la celebrazione del matrimonio religioso.

Il corteo era così disposto:

Il re Umberto, in tenuta di generale col Collare dell'Annunziata. Al suo braccio la regina Maria Pia di Portogallo, in abito di seta celeste con manto di velluto bleu a dischi ricamati in argento. In capo portava uno splendido diadema. Il re Don Luigi di Portogallo, in divisa di go-

nerale portoghese colle decorazioni. Al suo braccio la regina Margherita in abito di seta verde chiaro, manto di velluto verde con ricami in oro. In capo un diadema in brillanti a fiori, di effetto meraviglioso.

Il principe Gerolamo Napoleone in nero colla fascia rossa della Commenda della Legion d'Onore. Al suo braccio la principessa sposa Maria Letizia, della quale dirò più avanti la superba toilette.

Il principe di Napoli, in divisa di tenente di fanteria col Collare dell'Annunziata, dava il braccio alla principessa Maria Clotilde Napoleone, la quale vestiva un abito in seta celeste chiaro con pizzi bianchi. In capo piccola corona di diamanti e velo bianco.

Il principe Amedeo, in tenuta di generale col Collare dell'Annunziata, dando il braccio alla duchessa di Genova madre, in abito di pizzi bianchi con diadema in capo.

Il duca di Genova, vestito da Comandante di marina colle decorazioni, dava il braccio alla principessa Maria Adelaide di Savoia, in abito di seta celeste con pizzi bianchi e corona di diamanti in capo.

Il duca Alfonso Enrico di Oporto in abito di ufficiale portoghese colle decorazioni; al suo braccio la principessa Isabella duchessa di Genova in toeletta di seta celeste, manto celeste con ricami in oro e diadema di brillanti.

Seguivano in gruppo i principi: Emanuele Filiberto duca di Puglia in divisa di sottotenente d'artiglieria; Vittorio Emanuele conte di Torino in uniforme della scuola di Modena; Luigi Amedeo infante di Spagna e Principe delle Asturie in divisa dell'Accademia navale di Livorno; Luigi Napoleone, fratello della sposa, in marina nera.

Venivano poi: le dame delle regine in vesti sontuosissime con strascico in velluto o seta o raso a grandi ricami; le dame delle principesse parimenti in toelette con strascico; le LL. EE. i generali Morozzo della Rocca, Menabrea di Valdora e Pianelli, gran collari dell'Annunziata, e fra loro Crispi, Presidente del Senato e della Camera, i ministri, il generale Fasi, il Presidente e il Procuratore della Cassazione di Torino, il Presidente ed il Procuratore della Corte d'Appello, i generali comandanti il corpo d'armata e la divisione, il prefetto, il sindaco, la Giunta, le case civili e militari dei due re e dei principi.

Tutti questi personaggi portavano le uniformi di gala colle decorazioni cavalleresche.

Nella cappella attendevano già il Cardinale Alimonda, nella gran porpora di gala, monsignor Duvèscove di Aosta e monsignor Pozzi vescovo di Mondovì già precettore del principe Amedeo. Monsignor Valerio Anzino, abate mitrato di Santa Barbara in Mantova, era agli ordini della Corte; vestiva le insegne prelatizie violacee con croce pettorale e collana d'oro, decorazioni in brillanti. Monsignor Pavarino, monsignor Castagno, monsignor Antonelli prelati di Corte, colle insegne del loro grado e decorazioni, prestavano servizio presso la Corte e presso il Cardinale.

La cappella del Sindone non portava alcun addobbo. L'eleganza delle sue linee e la ricchezza dei suoi marmi rifiutano ogni decorazione. L'urna preziosa della reliquia eretta sull'altare rifugiva di centinaia di luci. Dalla predella dell'altare fino alla invetriata verso il Duomo e per tutto lo spazio occupato dalla chiesa e dal clero era steso un gran tappeto a fiori. I banchi della Corte erano rivestiti di velluto rosso con guarnizioni in oro.

L'aspetto della cappella era solenne: io non lo dimenticherò mai più. Le grandezze del nome, della storia, del valore, della grazia erano là in quel quieto maestoso che circonda la fronte dei grandi d'un'aura di mistero.

Durante la messa, celebrata dal canonico Alessio elemosiniere della principessa Clotilde, l'organo diffondeva sonissime melodie, simili a sospiri d'amore e di preghiera. I Sovrani ed i Principi, eccettuato il Principe sposo, stettero in piedi; le regine e le principesse erano inginocchiate.

¹ Nella cappella furono ammesse, tra i giornalisti, il rappresentante del *Fanfulla* e il nostro redattore.



Re e popolo in Romagna. — RE UMBERTO ALLO STABILIMENTO DEI BAGNI A RIMINI (disegno dal vero di Ettore Roesner).



DIADEMA IN BRILLANTI DONATO DA S. A. R. IL DUCA D'AOSTA
ALLA PRINCIPESSA LETIZIA (da fotografia di Schenboche di Torino).



EDIFICIO DELL'ISTITUTO NAZIONALE PER RICOVERO DELLE FGOLIE DEI MILITARI
MORTI IN BATTAGLIA (disegno di G. Moroso).



IL VELO DA SPOSA DI S. A. R. LA PRINCIPESSA LETIZIA (da una fotografia di Schenboche di Torino).





OPERE IN ROMAGNA. — LA GRANDE RIVISTA DEL 4 SETTEMBRE A MONTECCHIO (disegno dal vero di Ettore Ximenes)



MANOVRE IN ROMAGNA. — LA GRANDE RIVISTA DEL 4 SETTEMBRE A MONTECCHIO (disegno dal vero di Ettore Ximenes)



[RIPRODOTTI TUTTI I DIRITTI].

La principessa Letizia teneva nelle sue mani il libro artistico rilegato in velluto verde con cesellature in oro, donatole dalle signore torinesi.

Finiva la messa il Cardinale innalzava la mitra e il piviale, quindi salì all'altare. Il momento era solenne. La folla dei più migliaia di persone, raccolta nel Duomo sostanziale, rumorosa, con l'ansia di parole tronche che destano la commozione e la curiosità, ed a quei rumori contrastava il silenzio imponente che si teneva nella cappella.

La principessa, levatasi dall'inginocchiatoio, si fece innanzi al Re ed alla Regina e fece un inchino profondo come domanda di assenso, a cui risposero i Sovrani con un grazioso cenno del capo. Quindi fece lo stesso inchino a sua madre e suo padre, che risposero ugualmente in senso affermativo. La sposa salì la gradinata e andò ad inginocchiarsi su un cuscino di velluto rosso posato sulla predella ai piedi del Cardinale.

Uscì quindi dal banco il Duca d'Aosta, che fece un inchino ai Sovrani e, avute le risposte, salì al fianco della sposa.

Allora il Cardinale, premesse le consuete formule, benedisse i due sposi.

Durante questa cerimonia la principessa Clotilde, chinò il capo nel vuoto delle mani, si alzò ad uno slancio di prediletta e di la grime; poi alla benedizione dell'Arcivescovo alzò lo sguardo amorosissimo sugli sposi come se avesse voluto togliere ogni gioia alla terra, ogni felicità al cielo per riversare sul capo di quella coppia così cara al suo cuore.

Scendendo dall'altare la principessa Letizia, divenuta duchessa d'Aosta, teneva il capo alto e nello sguardo maestoso e fiero racchiudeva la coscienza della nuova dignità acquistata. Alla folla, che dalla chiesa si sparpagliava sulla piazza con un movimento simile all'incalzare delle onde, gettò una lunga occhiata, e poi sedotto per ascoltare l'allocuzione che rivolse ai Sovrani ed agli sposi il Cardinale.

Il reale corteo entrava quindi negli appartamenti; il Duca e la Duchessa si portavano ai loro posti; il Duca e la Duchessa si portavano al loro posto; il Duca e la Duchessa si portavano al loro posto; il Duca e la Duchessa si portavano al loro posto.

LA FESTA DEI FIORI.

Nei ricordi delle feste torinesi tutto regge al confronto della grandiosità dello spettacolo presentato dalla festa dei fiori. La via di Po, stupenda per la presenza di tanti fiori, era stata trasformata in una galleria di fiori, di landiere e di girlande. Ad ogni arco enormi vasi di creta sostenevano mazzi di fiori; in alto sventolanti tra girlande di verzura stavano drappi bianchi e rossi, e in quella fuga di archi e di girlande sprizzavano gli spari e la via formava una sola galleria festante di colori e di profumi.

La piazza Vittorio Emanuele era meravigliosa per impetenza. Più di centomila persone vi si pigiavano sui panchi e nella piazza. Nel centro alzavasi una enorme cortina rivestita di fiori e sovrasta, librato nell'aria, l'arcobaleno di Torinese ornato parimenti di fiori e col monogramma degli sposi L. A.

Circa seicento musicanti componevano il concerto.

All'ore 5 si giungevano le vetture di Corte. Il re Umberto col re di Portogallo, colla regina Pia, col duca e colla duchessa di Genova precedevano il corteo nuziale. Il sovrano, d'animo così gentile, volle lasciare agli sposi tutte le ore della festa; ma il popolo, che aveva compreso il delicato pensiero del Re lo applaudì prima e poi con ripetute salve di applausi.

Gli sposi giunsero un quarto d'ora dopo nella carrozza della Regina, preceduti e seguiti da quattro quadrighe di cavalli nel costume di Vittorio Amedeo II. I tre figli del Duca cavalcavano ai lati della carrozza reale vestiti anch'essi da cavalieri del secolo XVII.

Il corteo, quantunque costretto a camminare in file strette per l'enorme folla schierata lungo il percorso, presentava un colpo di vista ammirabile.

I balconi della via Po assisteva una folla grandissima. Signori e signore pettavano fiori e corone degli sposi. La ditta Savonetti aveva affittato i propri balconi a scopo di beneficenza, adornandoli sontuosamente a proprie spese.

Quando sovrani, principi ed autorità ebbero preso posto sul cancello, il concerto esegui tre pezzi musicali di un effetto imponente. Il programma della festa voleva che in questo spazio di tempo le associazioni ed i circoli cittadini affissero colle loro bandiere davanti il palco reale e offrirono ogni proprio mazzo di fiori, e le quadrighe di cavalieri eseguissero evoluzioni e giuochi di cavalleria.

Ma la folla tre ore prima della festa aveva già rovesciato gli steccati invadendo ogni angolo della piazza; fu impossibile qualsiasi movimento. Mancava una parte dello spettacolo, si ebbe quella improvvisata del popolo, dimoche il cambio non pare eccessivamente cattivo.

Il ritorno a palazzo del corteo nuziale fu un nuovo trionfo per gli sposi, per il re, per tutta la casa reale che ricevevano dalla popolazione accogliente simplicità.

ALL'ACCADEMIA FILARMONICA.

Il concerto musicale all'Accademia Filarmonica fu la vera nota artistica delle feste nuziali. Il conte Ippolito Franchi della Valetta, esimio musicista, ebbe l'incarico di allestire questa solennità, e gli toccò la ventura di mettere assieme un programma d'incontestabile valore artistico.

La prima parte fu un'ouverture di Beethoven (op. 124) mai eseguita in Italia; la seconda una sinfonia di Beethoven composta, concertata e diretta dal maestro Sgambati, delle poche e vere illustrazioni dell'arte italiana.

Un esame critico di questo lavoro sarebbe qui un fuor di luogo; il successo avuto presso gli intellettuali e la lode del re di Portogallo, che è un musico esimio, attestano dell'importanza artistica di questo lavoro sinfonico.

Al concerto intervenne tutta la Corte e una eletta di dame e di cavalieri.

LA SERATA DI GALA.

La malita dell'Amato riprodurrà con molto maggior evidenza delle mie parole lo splendore della serata di gala al teatro Regio, dove si rappresentò il *Faust*.

L'elegante sala, capolavoro dell'architetto conte Alfieri, rare volte accolse uguale numero di dame e di autorità; forse mai vide più grande sfarzo di toilette, di brillanti e di decorazioni.

I sovrani, gli sposi, i principi col loro seguito — di ritorno dal pranzo di gala del Duca di Aosta — fecero il loro ingresso a metà del secondo atto. Alle prime note della marcia Reale cominciò il teatro fu in piedi, le acclamazioni si ripeterono per parecchi minuti, piene, entusiastiche.

Le regine e le principesse erano in abiti di gala sfarzosissimi: la Principessa sposa era tutta un tuccore di perle e portava in capo la corona di diamanti dono dello sposo.

La Corte si tratteneva fino alla fine del terzo atto, e ripartì salutata da vivissimi applausi.

L'ISTITUTO PER LE FIGLIE DEI MILITARI.

Nel 1863, per le nozze del principe Umberto col principessa Margherita ora nostra amantissima Sovrana, s'inaugurò in Torino il nuovo istituto Nazionale per le figlie dei militari.

Nelle nozze del Duca d'Aosta si è inaugurato un nuovo e più grandioso istituto che abbraccia le due classi magistrato e professionale, divenuto angusto nell'antica loro sede per il numero crescente delle fanciulle da ricoverare.

Alla funzione inaugurale del nuovo istituto intervennero il Re, la Regina, i Principi Sposi, il Duca di Genova, il Principe di Napoli, il Duca di Piacenza, il Conte di Torino e il Principe delle Asturie.

L'on. Tomaso Villa, della direzione dell'Istituto, lesse un lungo discorso, nel quale ricordò le origini patriottiche dell'istituzione, che è il monumento più grande della patria elevato alla memoria dei suoi difensori.

Il re Umberto, che ha un affetto grandissimo per l'esercito, non volle lasciare l'Istituto senza contrassegnare la fausta circostanza con un atto di sua generosità, e fondò dieci nuovi posti a totale suo carico.

Parlò in un altro numero e dell'istituto e dell'edificio, il quale ultimo è un monumento grandioso d'arte dovuto all'ingegno colto e fecondo dell'architetto prof. cav. Reyndard di Torino.

LE CORSE DI CAVALLI.

Questo spettacolo, divenuto ormai così popolare da attirare perfino i forestieri degli altri paesi, ebbe completo successo, sebbene la pioggia abbia disturbato alquanto la festa.

La Società delle corse di Torino tiene la pista al Gerardo degli Amoretti, una posizione felicissima per l'incantevole panorama di monti e di colli che si schierano attorno a mo' di anfiteatro. E a qualche miglio di distanza da Torino, vi si giunge per il viale di Stupinigi e per quello di Quindici.

La presenza della Corte attraverso tutta l'aristocrazia del blason e della borsa in toilette sfarzose ed equipaggi superbi.

La tribuna reale, che fu mai così animata, presentava un vero scalo di fiori viventi. La regina Margherita, sempre graziosissima, vestiva in moero rosa antico dellicatissimo con cappello dello stesso colore; la regina Maria Pia portava una vestaglia *rose-rus* con sottoveste *crème* a ricami, cappello di paglia manilla con fiori; la Duchessa sposa era in seta celeste e pizzi con bustino verde, una vera armonia di tinte delicate disposte con gusto artistico; la Duchessa di Genova era in seta bigia a fasce scure e bianche con spolverino a strisce; la principessa Clotilde in velluto a strisce; la principessa Letizia in seta nera, la principessa Isabella in vestito *crème* e seta nera, in *costor* bianco, cappello bianco con piume; la principessa Matilde in eliotropio, color suo favorito.

Suspende erano le toilette delle dame di Corte. I sovrani ed i principi erano in abito nero.

Le corse arrisero ai cavalli. Noms del generale Agui, Don Sebastiano di Tommaso Hook, Baidard di Calderoni, Simon Pure del barone Bordonaro, Febea del marchese della Corda.

LA FIACOLATA.

E fu questa la chiusura delle feste, tra fiaccolate, suoni ed inno al Re e agli sposi. Per ben cinque volte i sovrani dovettero affacciarsi alla storica loggia della Indipendenza per ringraziare delle ovazioni. La folla, che saliva a cinquantamila persone, non sveniva alpanarsi dalla Reggia, restituita per poco all'antico splendore.

L'indomani, venerdì, tutta la Corte lasciava Torino: i sovrani d'Italia e di Portogallo diretti a Monza, il principe Napoleone a Praglia, la principessa Matilde a Parigi, la principessa Clotilde a Moncalieri, la duchessa di Genova madre a Stresa, il principe Tommaso e la principessa Isabella a Monaco.

Rimasero tra il loro popolo buono ed affezionato i Principi sposi, nei quali rimarrà per tutta la vita il ricordo di queste feste, condotte con tanta armonia di affetti, con ordine esemplare e con sentimento di devozione ammirabile.

Il re ed il Duca, memori del popolo che dimentica i suoi dolori ed i suoi bisogni per associarsi all' gioia della real Casa, lasciavano al sindaco il primo ventimila lire, il secondo diecimila, da erogarsi ai poveri.

Ogni agli angeli fratelli, così valorosi e così caritatevoli.

G. B. GHIRARDI.

La lunghezza di quest'articolo ci obbliga a rimandare al prossimo numero la descrizione dei fatti nuziali. Di alcuni pubblicheremo oggi i disegni, insieme a quello del velo che la principessa Letizia portava alla funzione religiosa nella cappella della Sindona.

SCIARADA.

Quando t'amarò, quel tuo bacio ambito, quel tuo bacio fatal che ancora io sento, quel primo bacio mi pare gradito.

Quando t'amarò, mi pare il tuo accento di celeste armonia ben più totale, e un tuo sorriso mi rende contento. Or che non t'amo più, donna ideale, quel bacio, quell'accento e quel sorriso, tutto di te mi diventa fatale!

A. CAVALLI.

Spiegazione della Sciarada a pag. 106.

Marmara.

BAGNI PASSATI E BAGNI FUTURI.

Invece di scrivervi questi ricordi balneari sulla solita rotonda d'uno stabilimento, io li metto più tranquilli e a sazietà dentro un vagone abbastanza affumicato, che mi conduce a Firenze.

Le spiagge oramai sono deserte. Non ho di tanti agili occhi lo smeraldo delle acque ed il cobalto illuminato del cielo, ma gli occhi della signora di rimpetto sono addirittura due stelle sopra un cielo sereno, ed il suo abito è di verde come le alghe della spiaggia.

Del resto le mie note sono prese dal vero, come alcuni disegni sono tratti dai prodotti del mio istantaneo. Chi c'era che non ne possiede uno, o non cerca di affliggere con esso l'umanità che va per fatto suo?

In un altro angolo del vagone il lume centrale a gas manda la sua debole luce sul viso abbronzato d'un ufficiale in permesso, vestito in borghese. Ha in testa un berretto di tela, nel centro del quale è una stellina rossa, forse col numero del reggimento. Tiene il viso fasciato da un gran fazzoletto colorato — la scialola vestita di panno verde gli dorme vicino. Nell'altro angolo un individuo biondo, apatico, ha occupato metà del sedile e riposa aleno come un compagno di san-Antonio. In questo caso l'istantaneo non val proprio nulla.

Prima di partire da Roma sono stato a Ladispoli, la città che non esiste e che fu inaugurata con tanto chiasso. A Ladispoli non vi sono che tre primitive baracche in legno, una centrale rappresenta un caffè, e le altre i due stabilimenti balneari. E dire che il suo eccelso fondatore, Ladis Odessalchi, nelle riunioni di qualche stazione climatica alla



moda, o nei saloni dell'été avrà ricevuto complimenti per il coraggio e la magnificenza addimostriati!

Dicono che a Parigi, nel cervello del mondo, chi ha denaro può divenir tutto, financo autore drammatico con i relativi fischi, o baritone perfetto con applausi a iosa, ma fondatore d'una città non davvero. Pare dunque che in Italia si sia giunti più innanzi. Ma almeno a questi fondatori di città dovrebbero sentire il bisogno di tracciare con un muro la ditta daziaria, come fecero quei poveri diavoli di Romolo e Remo.

Però se saranno rose, fioriranno anche a Ladispoli.

Intanto come ad Anzio, a Civitavecchia, a Piu-

micino, a Santa Marinella, sono corsi a Ladispoli i buoni queriti ansiosi delle saline acute.

Alla stazione, una sala apposita, era stata aperta per la distribuzione dei biglietti.

Famiglio intiere cariche di cestine, coppie eleganti, brigate allegre di mattacchini, preti e



frati passavano dinanzi al vetrino smerigliato dell'istantaneo senza darvi tempo a decidere se chi o dove tirare il colpo.

Si viaggia quasi tutti in terza classe per due motivi, l'economia ed il fresco: ma più per il fresco, essendo i treni obbligati di rimanere alla stazion del sole per ora ed ora, non essendovi tettoie alle stazioni di terza o quarta classe. Anzi il caldo del ritorno — e potete immaginare in quale stato siano i vagoni — è quello che amareggia la gita. — Troppa reazione! È e pare impossibile che fonditori, ingegneri e direttori, non provvedano per prima cosa al comfort di quelli che devono alimentare la linea. Magari sotto una baracca di paglia, ma fate che i vagoni non rimangano esposti al sole ad infocarsi.

L'allegria regna sovrana in queste giostre. Da per tutto è un grido, un riconoscimento, un chiamarsi da vagone a vagone.

Qualche comitiva di giovanotti improvvisa nuo-



ve fogge di berretti da viaggio con effetto sicuro. Poi ci son le cicale o le cavallette che entrando dai finestrini all'impazzita, strizzate dalla fuga del treno, vanno a sbattere nelle spalle di qualche bella signorina, producendo paure, urli, strilli, bella signorina, E i malcapitati smatuccini girano sbalitati da un angolo all'altro del vagone, fra le scherzose minacce dei cugini, e le reiterate proteste delle cugine. Qualcuno finisce incrociato da qualche giovanotto, in un pezzo di giornata, che l'animalluccio corrode ed abbandona; e qualche altro capitato in mano a pallida fanciulla, che fin da Roma senza curarsi del chiasso che s'è fatto intorno a lei, ha guardato la fuggente campagna, trova dalle sue mani gentili, affusolate, la libertà.



Gianti poi a destino la discesa del treno prende l'aspetto d'una catastrofe, e smancosi tutti d'accaparrarsi un camerino.

— Scendi tu.

— No, scendo io. Aa,

spetta... vai, Gigetto, corri avanti e prendine tre vicini.

— Ah lo sportello col bastone, minchione che sei.

— Dio quanta gente!

E il conduttore del treno, sbalzato a terra, grida a tutta voce:

— Aspettino, signori, che il treno si fermi, perihor!

Qualche cestina piena di provvigioni va in terra, mentre una mamma grave, pesante, scende aiutata da tutte le parti. Le giovanotte con abbi-



tini fatti apposta, con cappelli di fantasia fabbricati in casa dinanzi allo specchio, sono già in terra vispe, allegre, dopo aver mostrato per un istante alla sfuggita, sul predellino del vagone, la scarpina di cuoio naturale e la calza nera. Ai laggiu certi innocenti ciavettere sono permesso anche alle signorine.

Nell'acqua poi tanto le mamme che le bambine di qualunque età, non si riconoscono più. Dimandato in città ad una di esse se vi fa vedere, non dico altro, l'avambraccio, e ne avrete in risposta un "occhò, ma le pare!". Lungo un metro. Là invece, sulla spiaggia, laggiù o assitte, e senza malizia scompaiono tante disime. Ciò prova che se si tornasse alla foglia di fico non vi sarebbe alcun male. È questione d'abitudine.

E a Ladispoli c'è questo di buono, la comunanza quasi totale del bagno. Un fotografo amatore direbbe che è un bagno unico.

Ma c'è di più. Quando i camerini degli uomini sono tutti occupati questi possono passare con approvazione del direttore dalla parte delle signore. È tale piccola fortuna toccò a me, seguace dell'adagio "che chi va piano va sano, e per ciò giungo l'ultimo allo stabilimento".

O famose macchinette istantanee, che parentesi, costate un occhio della testa e logorate patrimoni, io debbo constatare la vostra inferiorità e la poca velocità d'evoluzione dinanzi a tanto rotondo bellezza fuggenti sotto il sole meridiano.

No, non siete ancora all'altezza di certe critiche posizioni.

Due palombari femmine, *Mus marina* flettati di bianco mi sfuggirono perché l'otturatore s'era incantato. Un'altra Venere vestita di cotonna color melanzana passò di fianco perché non si apriva il telaio che richiude il vetro-aposoma mi sembrato un po' le macchine della nostra regia marina che hanno bisogno sempre di riparazione ai cuscinetti, od a qualche tubo.

Ma alla fine posso darvi due mamme che sor-



presi sull'arena come due ippopotami dopo aver nuotato in fiume. La folla bagnata dava dei facili luccacchi e le gambe erano chiazze d'arena come se fossero afflitte da una malattia. Due veri soggetti da Zola. Più in là una signorina pensierosa mostrava anch'essa senza nessuna preoccupazione le sue belle forme scultorie. Se

avene saputo che il mio olturatore agì questa volta a perfezione!



Ma basta di Ladispoli.
Roma attende ancora la linea Laurentina che in venti minuti deve condurla a mare, all'antico Laurentum, un giorno luogo di delizie, dove Plinio aveva una villa della quale ci ha lasciato una descrizione così dettagliata da far invidia ad un cronista del *Messaggero*.

A titolo di curiosità ne trascrivo qualche brano per chi non la conoscesse:

Plinio all'amico suo Gallo.

(Lett. XIII. Lib. II).

"Ti meravigli come il mio Laurentino o, se più ti piace, il mio Laurento si gradatamente mi dilati. Desidero dal meravigliarti quando conoscerai le grazie della villa, l'opportunità del luogo, l'estensione del lido.

"Disiectae milia dista da Roma: sicché compiuto ciò che si ebbe a fare, bene impiegata la giornata, si possa quivi ritirarsi. Vi si accede non per una via soltanto; poiché la Laurentina e la Ostiense del pari vi conducono, ma la Laurentina è da lasciarsi dalla quattordicesima pietra miliare, la Ostiense dall'undicesima.

"Vario l'aspetto di qui e di là, poiché ora la via si restringe fra le selve fischeggianti, ora si apre e si allarga nei prati estensissimi. Molte le greggi di pecore quivi, molti gli armenti di cavalli e di buoi che cacciati dai monti dall'averro, prosperano fra le erbe e il tepore primaverile."

Proprio come è ora: questa campagna romana è sempre sempre uguale.

Dice Plinio che la villa non gli costa molto di manutenzione e si diffonde poi in particolari minuziosi. Sentite.

"È dirimpetto nel mezzo un'allegria corte; dopo il traliccio abbastanza bello che scende fino al lido; e se il mare è mosso dal vento d'Africa lievemente viene spruzzato dai flutti infranti e sopravvenienti.

"Dappertutto imposte e finestre sui minori delle porte, e così dai lati e dalla fronte prospetta tre mari. A tergo la corte, il portico, l'area, di nuovo il portico, poi l'atrio donde scorgi le selve e i monti lontani. A sinistra del traliccio havvi in ritiro una camera ampia e appresso un'altra minore dalla quale una finestra guarda all'oriente, una l'occidente; da questa si vede più lontano ma più tranquillo il mare soggiacente. L'angolo formato da questa camera e da quel traliccio raccoglie il sole in tutto il suo splendore. Questo è il ritiro invernale ed anche palestra de' miei; quivi tacciono i venti eccettuati quelli che rocano le nubi e torgono la serenità pria che l'uso del luogo.

"E suona all'angolo una camera curvata in abside la quale con tutte le finestre segue il giro del sole. Alla sua parete è incassato un armadio, specie di biblioteca, il quale non contiene i libri da leggermi ma quelli da scartabellarsi spesso."

Che avessero anche a quel tempo qualche illustrazione edita dal Treves? Del resto questa lettera è talmente piena di particolari da invogliare a trascriverla tutta. In essa si vede con quanta considerazione i romani fabbricavano questi luoghi di riposo e di piacere, pensando a tutto, financo al sole, alle ombre, al profumo dei fiori.

* Avanti alla galleria una loggia odorosa di viole.
* Col riverbero la suddetta aumenta il tepore del sole.

* In capo alla loggia successivamente alla galleria è il padiglione dell'orto, una delizia, da senso una delizia; l'ho costruito io stesso.

* Indi un'anticamera ed una camera si presenta al sole, la quale ricevuto appena sorto, oltre il mezzogiorno, obliquo certamente, ma pur lo conserva. In questa stanza quando io non ritirato nel mio verdone di esser luogo della mia villa, o la sua comodità godo specialmente nei Saturnali, quando il restante dell'abitato rimbomba dal chiasso di quei giorni, e dai clamori festivi; im-



rochè nè io stesso i giunchi de' miei, nè essi gli studi miei importano.

E dopo aver parlato anche delle qualità dei pesci, del latte squisito della villa, delle acque, dei pascoli, delle ombre, termina dicendo:

"Non ti pare che per giusti motivi lo rielea, abiti, ed anzi questo ritiro? quale tu troppa cittadina di pale- si se non lo desideri: e voglia il cielo che lo desideri! scionché la nostra villotta dalla tua dimora raggiunga la massima di tante doti. — Sta bene.

Laurentia, che confina con Castel Porziano, parco riservato alla caccia, proprietà di Sua Maestà, acquistato da Vittorio Emanuele, è posto nel bel mezzo d'una vasta pineta, la magnifica e bella pineta del principe Chigi, in modo che se ne vorrebbe fare una stazione climatica anche per l'inverno.

Tutti i romani fanno voti che il compimento della linea ferroviaria e lo sviluppo di tale stabilimento si effettuino quanto prima. È un bisogno estremo della città l'essere per mezzo di una ferrovia indipendente, a contatto del mare nel più breve tempo possibile, e Laurento è il punto della spiaggia romana più vicino a Roma.

Tanto più si sente tale bisogno ora che un risveglio di progetti per un canale marittimo a Roma è tornato a farsi sentire senza però alcun buon risultato da parte del Consiglio superiore de' lavori pubblici.

Oltre al non essere strategico questo progetto dolerebbe Roma di un'altra cloaca massima.

Sorga dunque Laurento, con le sue ville. Quando le prime rovine laurentine si metteranno al posto, la povera Ladispoli morirà... sul nascere, ed Anzio e Civitavecchia aggriteranno le ciglia. Ma c'è posto per tutti a questo mondo. A loro non mancherà la colonia stabile, a Laurento si recherà la immensa colonia di coloro che non possono allontanarsi da Roma che per qualche ora. *Quod est in votis.*

Intanto cianciando e sonnecchiando siamo giunti in vista della cupola brunesca. Firenze, adagiata nella conca dell'Arno ride ai primi raggi del sole. Dovrei aver dormito abbastanza, poiché la signora color alga marina non c'è più, ed è subentrato nel suo posto un prete toscano col naso taccuino.

In borghese ha agguato al berretto ed al fazzoletto un altro signore dorme ancora.

Firenze L... Firenze L... Per Pistoia, Montecatini si cambia...a...s.



virginia lungo una spanna — l'altro signore dorme ancora.

Firenze L... Firenze L... Per Pistoia, Montecatini si cambia...a...s.

— Dovo s'ha a andare, s'ignore!
— Portami a Ponte alle Mosse fuori Porta al Prato.



— Dio tartaruga L... val L... e giù con la frusta. Eccoli i quarti davanti del buccafalo e la tuba dell'ariga.

Aprile.



REBUS.

SA RTS R



Spiegazione del Rebus a pag. 163: Ogni lasciata è persa.

F.lli TREVES EDITORI LIBRI DI TESTO PER LE SCUOLE

CORSO SCOLASTICO DI SCIENZE NATURALI

compilato dal professor
LORENZO CAMERANO • MARIO LESSONA
SECONDO GLI ULTIMI PROGRAMMI GOVERNATIVI

Per i Ginnasi
secondo i nuovi programmi del 12 ottobre 1884.
Per il 1° anno: *Primo studio delle piante*.
Con 176 incisioni. 2 —
Per il 2° anno: *Primo studio degli animali*.
Con 288 incisioni. 3 —

Per i Licei
secondo i nuovi programmi del 12 ottobre 1884.
Per il 1° anno: *Primi nozioni intorno alla struttura e alle funzioni delle piante e degli animali*. Con 307 incis. 2 50
Per il 2° anno: *Mineralogia, Geologia e Paleontologia*. Con 78 incis. 3 50
Per il 3° anno: *Geografia fisica propriamente detta, Astronomia e Meteorologia*. Con 75 incisioni. 2 —

Per le Scuole Tecniche
secondo i nuovi programmi del 7 giugno 1885.
Per il 1° anno: *Nozioni di storia naturale*. Con 155 incisioni. 2 50
Per la licenza tecnica e 3° anno: *Fisica, Chimica e Mineralogia*. Con 139 inc. 2 —

Per le Scuole Normali
secondo i nuovi programmi del 12 ottobre 1882.

Per le due classi del Corso preparatorio: *Botanica e Zoologia*. Con 110 inc. 3 —
Per la 1ª classe del Corso normale: *Chimica, Mineralogia e Fisica*. Con 46 inc. 3 —
Per la 2ª classe: *Geografia fisica e Meteorologia, Storia naturale, Meteorologia*. Con 157 incisioni. 3 50
Per la 3ª classe: *Elementi di fisica, Storia naturale, Meteorologia*. Con 93 inc. 3 —

Per gli Istituti Tecnici
secondo i nuovi programmi del 21 giugno 1885.

Per la 1ª classe: *Preliminari e Botanica*. Con 156 incisioni. 2 50
Per la 2ª classe: *Zoologia*. Con 186 incisioni. 3 —
Per la 3ª classe: *Mineralogia e Geologia*. Con 80 incisioni. 2 50

NUOVA GRAMMATICA ITALIANA

DEL TRATTORE
P. PETROCCHI

È una Grammatica veramente nuova, viva, moderna. — Affinchè possa servire generalmente per le scuole di diverso grado, e per tutte le classi, oltre alla Grammatica generale, che sarà più specialmente per le scuole secondarie, ne pubblichiamo dei testi adatti per le scuole elementari di grado inferiore e di grado superiore. Son quindi tre edizioni che mettiamo in vendita contemporaneamente: *Grammatica italiana*, per le scuole secondarie (ginnasi e licei, scuole e istituti tecnici, scuola normale, ecc.). L. 2 50
Grammatica italiana, per le scuole elementari pubbliche e private: Corso I. Scuole elementari inferiori 50
Corso II. Scuole elementari superiori 1 —

CRESTOMAZIE Italiana-Latina-Greca

AD USO DEI GINNASI,
secondo il programma del 16 giugno 1881
e la circolare del 12 novembre 1882, com-
pilata dal prof. CARLO BERNARDI di MAR-
CO LESSONA.

CRESTOMAZIA ITALIANA
Per l'anno 1° del ginnasio 1 —
Per l'anno 2° del ginnasio 1 —
Per l'anno 3° del ginnasio 1 —
CRESTOMAZIA LATINA
Per l'anno 1° del ginnasio 1 —
Per l'anno 2° del ginnasio 1 —
Per l'anno 3° del ginnasio 1 —
CRESTOMAZIA GRECA
Per l'anno 3° del ginnasio 1 —

SOMMARIO DELLA STORIA D'ITALIA di GIOVANNI DE CASTRO

ad uso dei ginnasi, delle scuole normali,
tecniche, magistrali, ecc. secondo i pro-
grammi del 23 ottobre 1884:
I. Tempi antichi 2 —
II. Medio evo 2 —
III. Storia moderna e storia contempora-
nea fino al 1870 2 —

PRIMO PASSO ALLA SCIENZA

primi di scienze fisiche e naturali del
prof. GIUSTO MILANI

Quarta edizione (1884) con numerose
aggiunte. Un grosso volume di 612 pa-
gina illustrato da 368 incisioni. 5 —

CORSO COMPLETO DI FISICA E METEOROLOGIA

del prof. GIUSTO MILANI
ad uso dei licei, degli istituti tecnici,
militari, nautici, ecc. 4 50

PENSIERI ED AFFETTI INTIMI

FRANCO DI
GIAMBATTISTA GIULIANI

Giambattista Giuliani non fu meno ammirato per la bontà dell'animo e pel decoro di una
vita tutta spesa nello studio e in opere buone, che per la solidità dei suoi scritti, latenti
e immaturi in Italia il culto del quale dantesco e ad esaltare il postumo balzano del vivente
linguaggio toscano. Questo libro fu letto come grandemente educativo ed è adottato
dal Consiglio scolastico di Firenze come libro di premio.

LIRE DUE

Legato in tela e oro: LIRE TRE (Unione Postale: L. 2,50; in tela e oro, L. 3,50).

CUORE TESTA

LIBRO PER I RAGAZZI PAOLO MANTEGAZZA

7-4ª EDIZIONE **1-4ª EDIZIONE**
LIRE DUE — In tela e oro, L. 2. (Unione Postale: L. 2,50; in tela e oro, L. 3,50).

PICCOLO CORSO DI STORIA UNIVERSALE

di **VITTORE DURUY**
tradotto da GIOVANNI DE CASTRO e G. STRAFFORELLO
e adattato per la gioventù italiana

UNICA TRADUZIONE AUTORIZZATA DALL'AUTORE
Le storie del Duruy sono specialmente raccomandate negli ultimi programmi
del Ministero dell'Istruzione Pubblica.

- | | |
|--|------------------------------------|
| I. Storia sacra. | V. Storia del medio evo. |
| II. Storia antica. Nuova ediz. con 4 cart. | VI. Storia dei tempi mo-
derna. |
| III. Storia greca. | VII. Storia d'Italia. |
| IV. Storia romana. Nuova ediz. con 7 cart. | |

Ogni volume: **UNA LIRA.**
La nuova edizione della *Storia antica* e della *Storia moderna* è accompagnata da
CARTE DI GEOGRAFIA STORICA
OGNI VOLUME COSTA USUALMENTE **UNA LIRA.**

MILANO
Via Palermo, 2 e Galleria Vittorio Emanuele, 31.

CORSO DI MATEMATICHE ELEMENTARI

PER LE SCUOLE E ISTITUTI TECNICI
PEI GINNASI E LICEI, PEI COLLEGI, ISTITUTI MILITARI E DI MARINA

ALFONSO SILVESTRI • MARIO LESSONA
Direttore della Regia Scuola tecnica di Pavia Professore del R. Liceo Marco Polo in Trieste

Trigonometria piana. In 8, 124 pagine con 50 figure. L. 2 —
Trigonometria sferica. In-8, 70 pagine con 45 figure. . . 1 50
La parte applicata della trigonometria è svolta con maggiore ampiezza, spelm-
mente per quanto riguarda l'applicazione dei logaritmi, e la risoluzione numerica
dei triangoli. Oltre agli esercizi relativi alla materia trattata nei singoli capitoli,
vi ha alla fine di ciascun volume una raccolta di problemi quasi applicazioni della
trigonometria ai casi più svariati: quelli della trigonometria sferica si riferiscono
specialmente a questioni di astronomia pratica e di navigazione.

Algebra. In-8, 170 pagine. 2 —
Il corso si estende sino all'equazione di secondo grado inclusivamente, e contiene
quello che si richiede dai programmi di matematica, delle scuole secondarie. Vi fa
suggerito principalmente la celebre opera *Algebra et Trigonometria* di N. GUICHARD,
da cui sono tratti per maggior numero gli esercizi. Gli autori italiani hanno aggiunto
un capitolo sull'interesse composto, e alcune tavole, conformemente al programma
di algebra in vigore per gli istituti tecnici.
Geometria piana. In-8, 140 pagine con 108 figure. 2 —
Geometria solida. In-8, 100 pagine con 94 figure. 1 50
La materia è trattata qui con metodo rigorosamente euclideo; e per rendere il libro
veramente adatto alle scuole, gli autori cercarono di ridurre la massima chiarezza alla
massima brevità possibile. Ambedue i corsi sono ricchi di problemi ed altri esercizi.

VITTORIO EMANUELE IL RISORGIMENTO D'ITALIA (1815-1878)

LIBRO COMPILATO AD USO DELLE SCUOLE
del prof. GIUL. PUCCIANTI e ENR. GIULIANI
LIRE DUE. — Legato in tela e oro, **LIRE TRE.**

NUOVO DIZIONARIO

FRANCESE-ITALIANO ITALIANO-FRANCESE

Commerciale, Scientifico, Tecnico, Militare, Marinare, ecc.

COMPILATO DA

B. MELZI

AUTORE DEL Nuovo Vocabolario Universale della Lingua Italiana.
Due volumi di complessive 1100 pagine 10-12 e 2 colonne. — **Lire Cinque.**
Legato in tela e oro, ristretti in un sol volume, L. 6; separati in due volumi, L. 7.

MANUALI

per la studio pratica e l'addestramento alla lingua

FRANCESE ED INGLESE

compilati da GIOVANNI ZILETTI e
rivisti per la parte francese dal profes-
sor G. G. MALAS e per la parte inglese
dal professor LEWIS TORRELLI.

Tutto italiano per la Lingua Francese 1 —
Tutto francese per la Lingua Italiana 1 —
Tutto italiano per la Lingua Inglese. 1 —
Tutto inglese per la Lingua Italiana. 1 —
Ciascuno dei manuali comprende 3300
vocaboli ripartiti in 550 frasi e contin-
te il modo più facile e pronto di
apprendere la lingua ed in si tratta.

DE ORESTES (Alberto). Il Manuale del
mancato, adottato nelle Scuole di
esterna. Seconda edizione. . . 1 —

FRANK (A.). La Morale per il Ginnasio.
Seconda edizione. 1 —

GABELLA (Aristide). Il mio ed il tuo.
Seconda edizione. 1 —

LITROW (C. L.). Geometria Popolare.
Trad. dal tedesco con note di D. Basso.
2ª ediz. italiana. Con 154 incis. 1 —

MAURY (M. P.). Geografia Pratica.
ad uso della gioventù e degli uomini
di mondo. 3ª ediz. italiana dall'origi-
nale inglese. Con 24 tavole litogr. 1 50

SCHERER (dottor G. M.). Elementi di
domestica, medica ed igienica, per
ogni sesso ed età. 2ª ediz. italiana.
Con 4 figure. 1 —

SECOCHI (Padre A.). L'unità delle for-
ze fisiche, maggio di filosofia natu-
rale. 3ª ediz. Due vol. di 770 pag. 6 —

SMILES (S.). Chi è cosa Dio (Smith-
Smith), ovvero Storia degli uo-
mini che dal nulla appaero elevati su
più alti gradi in tutti i vari stati della
società. Seconda ediz. 18ª ediz. di 836
pag. col ritratto dell'autore. . . 1 —

ESPOSIZIONE IN BOLOGNA 1888

APERTA FINO AL 31 OTTOBRE

Mostra Internazionale di Musica. - Nazionale di Belle Arti.
Nazionale del Club Alpino. - Regionale di Agricoltura e Industria.
Tempio del Risorgimento Italiano.

Orario diurno dalle 8 ant. alle 6 p.

I Giardini Margherita, nei quali sono poste le mostre di **MUSICA**,
di **INDUSTRIA**, ecc., restano aperti al pubblico anche alla sera,
illuminati splendidamente a luce elettrica.

Numerosi servizi di **RESTAURANTS**, **CAFÉ-CHANTANT**
TRAM A VAPORE. — FUNICOLARE.

Nel salone del Palazzo della Musica: **GRANDI CONCERTI**.

Al teatro Comunale, esecuzioni di **OPERE ANTICHE e MODERNE**

ALCESTE, di GLUK, — **OTELLO**, di VERDI, ecc., — Balli, ecc.

CORSE AL TROTTO E AL GALOPPO

SPECIALI FESTEGGIAMENTI

Biglietti d'andata e ritorno dalle principali città d'Italia validi per cinque giorni col ribasso del 50 %

MILANO. — F.lli TREVES, EDITORI — MILANO.

Nuova edizione del

Codice finanziario del Regno d'Italia

CON L'AGGIUNTA DEI

PROVVEDIMENTI FINANZIARI del 1888

Questa edizione del nostro Codice, che contiene ben aggregata tutte le leggi di imposte, e di credito, e le tariffe daziarie, ha avuto un sì grande successo, che dopo pochi mesi dobbiamo procedere ad una nuova impressione. Ne abbiamo approfittato per aggiungere in appendice i provvedimenti finanziari entrati in vigore col 1° agosto di questo anno, e la nuova tariffa delle

TASSA SUGLI ALCOOL

Ad ogni di questa ed altre aggiunte, il prezzo del volume resta uguale.

Un volume in-16 a due colonne di pagine 625

Lire 4 50.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Il 28 corrente uscirà la nuova edizione della

GUIDA di ROMA E DINTORNI

La visita di S. M. l'Imperatore di Germania a Roma e i festeggiamenti che avranno luogo in tale occasione, chiameranno in quella città gran numero di visitatori da ogni parte d'Italia e dell'estero. Per tale circostanza abbiamo allestito una nuova edizione della

GUIDA di ROMA E DINTORNI

completamente rifatta, con tutti i cambiamenti e le modificazioni, le nuove costruzioni, ecc., che ebbero luogo a tutt'oggi. Le carte annessi rappresentano la grande città quale si trova ora. Perciò, meglio d'ogni altra, la nostra Guida di Roma risponde al suo scopo.

Un volume di 300 pagine legato in tela e oro
con due carte: **Lire Tre.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

F.lli TREVES

MILANO — EDITORI — MILANO

OPERE DRAMMATICHE

di **PAOLO FERRARI**

<i>Goldoni e le sue sedici commedie nuove.</i>	1	80
<i>La satira Parini.</i>	80	
<i>La scuola degli innamorati.</i>	80	
<i>Una poltrona storica.</i>	80	
<i>Dolcezza e rigore.</i>	80	
<i>La medicina di una ragazza molata; La bottega di un cappellaio.</i>	80	
<i>Un ballo in provincia.</i>	80	
<i>Prosa.</i> Ediz. in-16 grande	2	50
<i>La donna e lo scettico.</i>	80	
<i>Il duello.</i>	80	
<i>Amore senza stima.</i>	80	
<i>Marianna; Il poltrone.</i>	80	
<i>Vecchie storie, ovvero Carbonari Sanfelici.</i>	1	50
<i>Ediz. in-16 grande.</i>	2	50
<i>Dante e Verona.</i> Edizione in-16 grande	2	50
<i>L'attrice americana.</i>	80	
<i>Cause ed effetti.</i>	80	
<i>Il suicidio dello zio Vincenzo; Pensiero, convincere e commuovere.</i> Ediz. in-16 grande	2	50
<i>Gli uomini in-16 gr.</i>	2	50
<i>Il suicidio.</i>	1	50
<i>Il lion in ritiro.</i>	1	50
<i>Amici e rivali.</i>	1	50
<i>Il diciotto.</i>	1	50
<i>Il cantoniere.</i>	1	50
<i>Roberto Vigilio.</i>	1	50
<i>Nemico del suo campo; Il camorrista.</i>	80	
<i>Il perdono, ossia Il desiderio, in versi; Monumento a Goldoni, 2 protoliti.</i>	1	30
<i>Arlecchino in collina.</i>	1	30
<i>Le due dame.</i>	1	50
<i>Per vendetta.</i> Ediz. in-16 gr.	1	50
<i>Il giovinco ufficiale.</i> Ediz. in-16 grande	2	50
<i>Il signor Lorenzo.</i>	1	30
<i>Falsa famiglia.</i>	1	30

Dir. com. e vaglia ai F.lli Treves, Milano.

MILANO. — F.lli TREVES EDITORI — MILANO.

GRANDI DIZIONARI UNIVERSALI

Dizionario Universale di Geografia, Storia e Biografia, di ENRICO TREVES e G. SPINAFORIELLO. Due grossi tomi di complessive pag. 2250 in-8 a due colonne col Supplemento del 1888. 40 — Legati con dorso di pelle e oro 50 —

Il **SUPPLEMENTO** al **Dizionario Universale di Geografia, Storia e Biografia (1888)** 8 —

Dizionario Universale di Scienze Lettere ed Arti, compilato da MICHAEL LESSONA e CARLO A. VALLI. Un tomo di pagine 1592 in-8 a due colonne. Nuova edizione col Supplemento del 1883. 37 50 Legato con dorso di pelle e oro 52 50

Il **SUPPLEMENTO** al **Dizionario Universale di Scienze, Lettere ed Arti (1883)** 2 50

Dizionario Universale della Economia Politica e del Commercio, del professor GIROLAMO BODDARIO. Due grossi tomi di complessive pag. 2272 in-8 a due colonne. 40 — Legati con dorso di pelle e oro 50 —

Dizionario Universale della Lingua Italiana, compilato dal po PIERLUIGI BODDARIO. Due volumi di complessive 1116 pagine in-12 a 2 colonne. 5 — Legati in tela e oro, riletti in un volume 6 — Separati in due volumi 7 —

Nuovo Dizionario Francese-Italiano e Italiano-Francese, compilato da B. MAZZI. Due volumi di complessive 1116 pagine in-12 a 2 colonne. 5 — Legati in tela e oro, riletti in un volume 6 — Separati in due volumi 7 —

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

La Commendante

romanzo di GIULIO CLARETIE. Due volumi in-16 di complessive pagine 648. 2 —

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

